



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 3693
BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

TARARA

O SIA

LA VIRTU' PREMIATA

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. ABATE GAETANO SERTOR

Da Rappresentarsi

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

LA FENICE

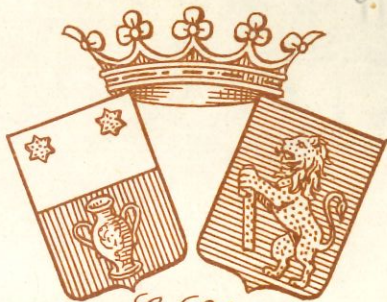
Nel Carnevale dell' Anno 1793.



IN VENEZIA MDCCXCII.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

3503.



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3693
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

INTERLOCUTORI.

ATÀR, Re d'Ormùs.

Sig. Giacomo David, all'attual servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

TARARA, Soldato Tartaro al di lui servizio.

Sig. Gaspero Pacchierotti.

ASTASIA, Moglie di Tarara.

Sig. Brigida Giorgi-Banti.

OSMINO, Schiavo Europeo, Direttore delle Feste, e de' divertimenti del Serraglio.

Sig. Giuseppe Benigni.

ZELIMA, Schiava Europea alla Corte d'Atàr.

Sig. Marianna Sessi.

ARTENEO, Gran Sacerdote di Brama.

Sig. Barolommeo Morelli.

ALTAMORO, Figlio d'Arteneo, e Capitano d'Armata.

Sig. Luigi Zambelli.

URSONE, Capitano delle Guardie d'Atàr.

Sig. Francesco Gafforin.

ELAMIR, Fanciullo degli Augurj.

Sig. N. N. Gafforin.

Due Schiavi, che parlano.

La Felicità. *Sig. Marianna Sessi sud.*

La Virtù. *Sig. N. N. Gafforin.*

Sacerdoti, Ministri, e Fanciulli Augurali intervenienti al Tempio di Brama: Emiri, Visiri, Favoriti, Schiavi, e Schiave del Serraglio, e Bostangi: Guardie, Soldati, e Popolo.

Direttore dei Cori, *Sig. Ignazio Granatelli al servizio della Ducal Cappella di S. Marco.*

La Musica è del celebre *Sig. Francesco Bianchi* Maestro di Cappella Cremonese, Accademico Filarmónico all'attual servizio della Ducal Cappella di S. Marco.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione è del *Sig. Giovanni Monti* Milanese.

B A L L E R I N I .

*I Balli sono d' invenzione , e direzione del celebre
Sig. Onorato Viganò ,
ed eseguiti dalli seguenti ,*

Primi Ballerini Serj .

Il Sig. Salvatore Viganò . La Sig. Maria Medina Viganò .

Ballerini di mezzo Carattere .

Il Sig. Antonio Silei . La Sig. Francesca Perazzi ,
La Sig. Cristina de Agostini . La Sig. Pellegrina Fabris .

Ballerino per le Parti .

Il Sig. Giuseppe Verzelotti .

Ballerini del Corpo del Ballo .

Li Signori

Giovanni Capra .

Francesco Zappa .

Francesco Feriardi .

Vincenzo Battaglia .

Gaetano Gorla .

Giulio Sartori .

Luigi Costa .

Girolamo Costa .

Evangelista Masari .

Francesco Durello .

Luigi Giarchi .

Pietro Giannini .

Pietro Noli .

Carlo Costa .

Antonio Trento .

Antonio Campioni .

Le Signore

Caterina Sarrifoghel .

Marianna Tosi .

Paola Gorla .

Antonia Donada .

Teresa Capra .

Teresa Soffietti .

Geltruda Cioli .

Antonia Mangilli .

Maria Brovelina .

Cammilla Masa .

Marianna Carbinati .

Giustina Campioni .

Eleonora Barozzi .

Elisabetta Cioli .

Anna Rossi .

Francesca Donada .

Primo Ballerino fuori de' Concerti .

Il Sig. Onorato Viganò .

Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti .

Il Sig. Luigi Bianchi . La Sig. Teresa Bussi .

*Lo Scenario sì dell' Opera , che dei Balli , è di nuova , e
vaga invenzione del Sig. Antonio Mauro ,*

A T T O P R I M O .

S C E N A I .

Gran Sala nel Palazzo d' Atàr .

Atàr viene impetuosamente , e con esso Osmino .

At. Lasciami Osmin .

Os. Mio Re , qual ira ? Grazia ,
Grazia a Tarara .

At. Oh nome , che risveglia
Il mio furor ! Ch' io più non l'oda .

Os. Eppure
Nell' ultimo conflitto entrambi a morte
Ei ci sottrasse , e della tua milizia
L' ascrivesti tra i capi .

At. Io me 'l rammento
Con dispetto , e rimorso .

Os. Altro ei non brama ,
Che d' esser fido al suo dover , che farsi
Sostegno agl' infelici ,
Alla Patria , al suo Re .

At. Chi ? Lui ? T' ingauni .
Egli è un umil fastoso , e in lui non regna
Che una finta virtù . Consiste in questa
Tutta la gloria sua ; ma , Osmino , aperti
Son gli occhi miei . So che in Astasia ei trova
La sua felicità : ma per mio cenno
Deve Altamoro nella scorsa notte
Avergliela rapita : Avrò fra poco
Questa Beltà sì rara in poter mio .

Os. D' affanno ei ne morrà ,

At. Questo deslo.

Os. Ma alfine in che t'offese?

Qual' è il suo fallo?

At. Quale? E ti par poco

Che un vil Soldato ardisca esser felice

Quando io no 'l sono? il conquistar quei cori,

Che un dì furono miei? delle milizie

L' idolo divenir? Le sue prodezze,

Le sue lodi, il suo nome, i detti sui....

Ah il mio supplizio diventò costui.

Os. E' ver, tra noi, qual se celeste fosse,

Il nome suo, dolce risuona ognora:

L' ha su i labbri ciascun, ciascun l' adora.

Se minaccia il Cielo irato,

Tempestoso il mar se freme,

S' ode il nome in ogni lato

Di Tarara replicar....

At. Oggetto vil, nè cesserai quel nome

interrompendolo con isdegno.

Di proferir, ch' è pena mia? Dovrei

Con questo acciar farti cadere esangue.

Os. Tu in mente altro non hai, che morte, e sangue.

Ponga dunque fin la morte

Alla misera mia sorte:

Forse un altro un dì potrebbe

L' innocenza vendicar.

si ritira in disparte.

At. Temerario, saprò.... Ma qual novella

Reca Altamoro a me?

S C E N A II.

Altamoro, e detti.

Alt. Signor, la notte

Favorì il gran disegno.

At. Astasia?...

Alt. Astasia

E' in tuo poter. Tutto è segreto: Alcuno

Non mi conobbe: Astasia istessa ignora

Chi la rapì, dove sia tratta.

Os. (Oh eccesso *da se.*

Di tirannia!)

At. Ti lodo, e al grado eccelso,

Quale a te s' appartiene,

T' innalzo di Visir.

Alt. Astasia viene,

S C E N A III.

Al suono di giuliva Musica vengono Zelima,

Favoriti, Schiavi, e Schiave del Serraglio,

e si dispongono in fila. Quattro Schiavi

neri portano Astasia tutta coperta da

un gran velo nero, e la depongono

nel mezzo della Sala.

I Favoriti, e le Schiave vengono

cantando il seguente

C O R O.

In sì fausto, e lieto giorno

Lascia Astasia il tuo soggiorno;

Miglior sorte omai t' invita

Presso al Trono a dominar.

La beltà nasconde invano

Lo splendor de' raggi suoi;

Fin sul cor de' grandi Eroi

Ha diritto di regnar.

Ad un cenno d' Atar gli Schiavi neri levano

il velo, che copriva Astasia.

At. (Che gran beltà!) L' adori ognun, tutti sì pro-

Ast. Dal seno

strano,

Giuliva festa, e la desio diretta.

Dal tuo genio Europeo.

Osm. Nel dì seguente

Tutto pronto sarà.

At. Che ognuno intanto

L' obbedisca, la serva, e ogn' arte adopri,

Onde si rassereni, e non opponga

Al mio fervido amor vani contrasti:

Io l' attendo, io lo voglio, e ciò vi basti!

*Atàr parte con Altamoro, mentre dagli Schiavi
si porta via Astasia accompagnata dall'
istesso seguito, con cui è venuta.*

S C E N A IV.

Restano Zelima, ed Osmino.

Osm. Sventurato Tarara! S' io potessi

Rendergli Astasia a costo del mio sangue,

Tutto lo verserei.

Zel. Compiano, Osmino,

D' ambedue la sventura, ma non vedo

Qual sia il riparo da apprestar. Ripulse

Atàr non soffre, e se gli affetti suoi

Corrisposti non vede, ei dall' amore

All' ira passerà. Questa, lo sai,

In lui non ha confin.

Osm. Convien intanto

Ad una via pensare, onde a Tarara

Noto sia dov' è Astasia.

Zel. Ei conservando

D' Atàr i giorni, il suo peggior nemico

In vita conservò. Che dirà mai,

Che farà senza Astasia? Osmino, io stessa

Tutti gli affanni sui

Risento in me: mi trema il cor per lui.

Vedersi togliere

L' amato bene,

Saper che spasima

Fra mille pene,

E' duol sì barbaro,

Che egual non ha.

Sollievo a' miseri

Recar vorrei,

Ma a nulla giovano

Gli sforzi miei,

Diviene inutile

La mia pietà.

parte.

Os. Per or d' Astasia a sollevare si pensi

L' oppresso spirito, onde ragion non abbia

D' irritarsi il Sultano; indi a sottrarla

Dal grave suo periglio

Il Ciel mi porgerà qualche consiglio.

parte.

S C E N A V.

Atàr, Altamoro; indi Ursone.

At. Nò, tutto ancor non feci

Altamoro, per te.

Alt. La tua m' opprime

Somma bontà. Tu vuoi così....

Urs. Signore,

Del Popolo l' amore,

Quel tuo bravo Soldato...

At. Intendo: il nome

Non proferir.

Urs. Piange, sospira, e chiede

Di presentarsi a te.

At. Piange? Sospira? *con segni di compiacenza.*

Di che venga (a). Altamoro, egli è infelice,

(a) *Ursone parte.*

Comincio a respirar.

Alt. (Io non ho pace,
Finchè no 'l miro oppresso.)

At. Ben comprendo
Quale il motivo sia, che a me l' affretta.

S C E N A V I.

Tarara, e detti.

Tar. Ah, giustizia, mio Re, pietà, vendetta.

At. Che fu?

Tar. Distrutto, e incenerito (io credo
Da un infame Pirata) or or trovai
Il mio povero albergo.

At. E ben, conosci
Al tuo raro valor se grato io sono:

Sia tua questa mia Reggia, io te la dono.

Alt. (Signor, che fai?) *piano ad Atar.*

At. (L' innalzo, e fra non molto
L' opprimerò.)

Tar. De' beni della sorte
La perdita non curo, e non è questo
Ciò, che m' affanna. Il Barbaro m' invola
Astasia mia. Vesti per un momento
Signor, gli affetti miei. Perdo in Astasia
Ogni mio ben. Lascia che un agil legno
Gli empj mi porti ad inseguir. Vogl' io
O ritrovar la morte, o l' Idol mio.

At. Altamoro, qual Donna *con un segno d' in-*
E' mai costei? *(elligenza.)*

Alt. Se dal di lui trasporto
Giudicar se ne dee, credo che sia
Qualche di lui schiava gentile....

Tar. Schiava? *con indignazione!*
Astasia schiava? Io fremo a questo nome

Così indegno. Ella è un Nume: un vivo Tempio
Di Virtù, di Bellezza: un puro fonte
Di celeste piacere. Io l' adorava,
In lei viveva. O fosse desta, o al sonno
Posasse in sen l' attiva anima mia
S' occupava di lei. Credilo pure,
Non t' inganno, o Signor, se di Natura
Si dà prodigio, opra perfetta, e bella
Se nel mondo si trova, Astasia è quella.

Non sai qual ben perdei,

Solo il mio cor lo sa:

Luce degli occhi miei

Che mai di te sarà!

Per rinvenire Astasia

Io stancherò i viventi;

Astasia a' miei lamenti

L' Eco ripeterà.

At. Non ti credea capace

Di tanta debolezza. E che facesti

Del tuo valor? Tu, cui le stragi, e il sangue

Non dan terror: che per salvarmi, a nuoto

Affrontasti un torrente, or sì t' affanni

Perchè perdita fai d' un volto bello?

Tar. Signor....

At. Mi fai pietà, non sei più quello.

Tar. S' io ti salvai....

S C E N A V I I.

Osmino, e detti.

Osm. Mio Re.....

At. Che rechi Osmino?

(Parlami oscuro.) *piano ad Osmino.*

Osm. Irza sì aste gradita

Riprese il suo vigore,

At. Io torno in vita. *con segni di grande allegrezza.*

Tar. Atàr, ti vedo in fronte

La gioja balenar. Deh, per quest' Irza
mette un ginocchio a terra.

T' arrendi al mio pregar.

At. E ben, desia

Che amorosa secondi i voti miei

La bell' Irza, che adoro, e pago sei.

Osm. (Come avvisarlo? *Tarara s' alza, e dice
con gran fuoco.*

Tar. Irza gentil, t' adora

Il mio Signor: Rendilo, io lo desio, *Osmينو furtivamente
va facendo de' cenni a Tarara, acciò non prosiegua,
ma egli non osserva.*

Felice appieno, appaga i voti suoi . . .

osserva il cenno d' Osmينو.

Senza renderti rea, se tu lo puoi.

At. Al nuovo di Altamoro,

Pronto il Naviglio sia. Segui Tarara,

Servi al suo amor. (Per opra tua sommerso
piano ad Altamoro.

Resti nel mar.) Vendica il grave torto,

Ch' ei ricevè. (S' ei torna più sei morto) :

Alt. Eseguirò? (*come sopra.*)

Tar. Di non deporre io giuro

mette la mano sulla sciabla.

Questo mio acciar, finchè non sia punito

Quel traditor, che ha l' Idol mio rapito.

Pien di speme il cor mi sento,

E per l' onde il gran cimento

Vo sicuro ad incontrar.

At. Vanne pur con alma forte,

E il favor d' amica sorte

Ti conduca a trionfar.

Alt. (Lo vedrai qual fin t' attende). *da se.*

Osm. (Ah, per lui mi trema il core.)

Alt. At. { (Già quel fulmine s' accende,
Che il suo fasto opprimerà.)

Tar. a 4 } Giusto sdegno il sen m' accende,
E ritegno omai non ha.

Osm. { (L' empio inganno non intende,
E' tradito, e non lo sa.)

*Tutti partono, ma Atàr, appena che si è
incamminato, viene chiamato, e trattenuto da
Ursone, il quale arriva dalla parte opposta.*

S C E N A VIII.

Atàr, ed Ursone; indi Arteneo.

Urs. Signor, fermati, ascolta.

At. Che vuoi da me?

Urs. Per grave affar dimanda

Teco Arteneo di favellare.

At. Venga. *Ursone fa cenno ad Arteneo che
Che mai voler potrà? (entri, indi parte.)*

Art. Signor, di nuovo

D' assalirci minaccia

L' insolente Persian.

At. Giunge a tal segno

In lui l' audacia? E ben, dimmi, Arteneo,

Che far dobbiam?

Art. Correrè all' armi: agli empj

Morte, e strage recar. La nostra Armata

D' uopo ha d' un Duce.

At. Il vedo.

Art. Ma la scelta

Del militar tumulto

Opra non sia. Convien che il volgo ignaro

La creda opra del Ciel. Sarà mia cura

Dell' Eroè, che al tuo core accetto sia,
A' Fanciulli Augurali
Il nome insinuar.

At. Lodo il tuo zelo,
Mi piace il tuo consiglio.

Art. Chi vuoi che il Duce sia?

At. Voglio il tuo Figlio.

Art. Altamoro? *con segno di gran compiacenza.*

At. Sì, un suo servizio illustre
Ricompenso in tal guisa.

Art. (Eccomi in porto.)

Tarara che dirà?

At. Tarara è morto.

Art. Morto?

At. Sì, a lui poeh' ore

Restan di vita.

Art. Io temo, Atar. Le Schiere (con affettazione)

L' adorano, lo sai: Se tu le privi

Di questo Idolo lor, chi sa...

At. Provvidi

A tutto già, deponi ogni timore:

Tarara nell' errore

Correr credendo a una vendetta illustre,

A morte va. Tua cura sia nel Tempio

Tutto intanto disporre: In esso anch' io

Fra non molto sarò. La mia vendetta

A compiersi è vicina, e scevro allora

D' ogni importuna, e acerba cura il core

D' un puro, e dolce amore

S' occuperà. Tutto sarà diletto,

Tenerezza, e piacer. L' anima mia

Anelante desia

Sì fortunati istanti, e con la speme

Già ne gode, e n' esulta. Io che bramare

Più non avrò. Comincerò da questo
Fortunato momento

Vera pace a goder, vero contento.

A goder soave calma

Sento già che amor m' invita:

Dolce speme di quest' alma

Tu mi vieni a consolar.

Ah, l' indegno oppresso resti,

Che m' invola al cor la pace:

Più con lui non son capace,

Il mio sdegno di frenar.

Atar, ed Arteneo se ne vanno da diverse parti.

SCENA IX.

Appartamento d' Astasia vagamente ornato di ricchi
tappeti, e vasi di fiori. All' intorno diversi Sofà.

*Viene Astasia addolorata sostenuta da Zelima, e
da altre Schiave, le quali cantano il seguen-
te Coro, mentre ella s' abbandona a sedere.*

C O R O.

R affrena quel duolo,
Consolati, e spera,

Che teco sì fiera

La sorte non è.

Sovrana qui regni,

Ciascuno t' onora,

Ti brama, t' adora

Il cor d' un gran Re.

Zel. Sorgi Astasia, fa' core: Ogni disastro

Soffrendolo, si vince.

Ast. E' vana, Amica,

si alza.

La cura tua, per consolarmi; e voi

Tacete, oh Dio: capace in questo stato

Di conforto non son: Tutto perdeti,

E son giunti all'estremo i mali miei.

Zel. Ah, troppo t'abbandoni

Al tuo dolor.

Ast. Zelima, amiche, sola

Per pietà mi lasciate: Altri compagni,

Che i miei tristi pensieri, aver non bramo.

Zel. Con pena obbedirò. Compagne, andiamo.
parte, con le altre donne.

Ast. Ah, nulla il mio pregar, Sposo adorato,

Con te giovò! Tu nella scorsa notte

Sola la Sposa tua lasciar volesti:

Ecco i frutti funesti

Dell'abbandono tuo! Del più intumano,

Del più ingiusto Tiranno eccomi in mano!

S C E N A X.

Osmino, e detta.

Osm. Astasia?

Ast. Oh Ciel! che vuoi?

Osm. Quà mi recai,

Per consolarti.

Ast. Eh, che non vanta sensi

D'umanità chi serve Atàr.

Osm. T'inganni:

Sappi ch'è l'odio mio: che di Tarara

Amico son: che il sangue mio son pronto

Per lui, per te tutto a versare.

Ast. E posso

Prestar fede a' tuoi detti?

Osm. In testimonio

Ne chiamo il Ciel.

Ast. Tanto con me tiranni

Son gli astri, che ho timor che ognun m'inganni.

Osm. In vani dubbj il tempo,

Astasia, non perdiam.

Ast. Dunque una fuga

M'agevola, se puoi.

Osm. De' voti miei

Questo è l'unico oggetto.

Ast. Ah, fosse vero! *questo, e tutto il resto si
dirà da Astasia con gran vivacità di
sentimento, e con impazienza.*

Osm. Credilo pur.

Ast. L'eseguirai?

Osm. Lo spero.

Ast. E quando?

Osm. In breve.

Ast. E per qual via?

Osm. Per quella,

Che aprirà il Ciel

Ast. Vi son perigli?

Osm. Grandi.

Ast. Mi fai gelar.

Osm. Soffri costante intanto

Il tuo destin: Non ti mostrar sì avversa

Alle cure d'Atàr, ed il suo amore

Freddamente lusinga.

Ast. Ah, con qual core?

Osm. Ti costerà, lo so, ma il gran disegno

Questo sforzo richiede.

Ast. Odi, Tarara

Sa che tratta qua fui? Che fa? Che dice?

Osm. Sospira l'infelice,

S'affanna, accusa il Cielo, e in man ti crede

Di barbari Pirati. Al Re richiese

D'inseguirli, e l'ottenne; io d'impedirlo

La cura avrò.

Ast. Qual di contrarj affetti

Tumulto ho in sen! La tua pietade ammiro;
 E mi fido con pena: Escir desio
 Da queste infami soglie, e de' perigli
 M' atterrisce l' idea: Penso a Tarara,
 Penso al Tiranno: Amore, odio, vendetta
 Porto nell' alma, e in un contrasto estremo
 D' ira avvampo, e m' agghiaccio: ardisco, e tremo.

Ah d' affrettar procura

Il fin delle mie pene:

Tu sai la mia sventura,

Vedi le mie catene;

Toglimi a tanti oggetti

D' affanno, e di timor;

Abbandonata, e sola

Non ho chi mi consola:

Vorrei sperare, oh Dio,

E in sen mi trema il cor;

Che fiero caso è il mio!

Che abisso di dolor! *si ritira nell'*

*interno del suo appartamento, ed Osmino se
 ne va da altra parte.*

S C E N A XI.

Pubblica Piazza d' Ormùs, con prospetto del Tempio
 di Brama nel fondo, che poi si apre.

*Tarara solo; indi Osmino travestito, e coperto
 da un lungo mantello.*

Tar. Di qual nuovo disastro
 Minacciato son io! Di questa mia
 Caliginosa, oscura notte, o Brama,
 Squarcia l' orrido vel. Quando poc' anzi
 Irza bramai d' Atàr grata all' amore,
 Fece il segno d' Osmin gelarmi il core.
 Che mai sarà? Pago non è il destino...

Osm. Ravvisami Tarara, io sono Osmino.
*apre il mantello, dopo aver guardato
 se all' intorno vi è alcuno.*

Tar. Amico? A che ne vieni?

Osm. Odimi: d' Irza
*parlando presto, e con sospetto d' essere
 veduto, e sentito.*

Sotto il mentito nome Atàr ritiene

Rinchiuso nel Serraglio il tuo Tesoro,

Tar. Astasia?

Osm. Sì.

Tar. Chi la rapì?

Osm. Altamoro.

Tar. Oh perfidia!

Osm. Se hai core, in questa notte

Dalla parte Oriental potrai le mura

Del Serraglio varcar. Serica scala

Vi troverai. Colà t' attendo.

Tar. Nulla

M' arresterà. Sì, mostro rio, dall' unghie

Viva; o morta colei, ch' è l' Idol mio,

Verrò a strapparti...

Osm. Ah, s' apre il Tempio; Addio. *s' involuppa
 nel mantello, e fugge. Tarara lo segue.*

S C E N A XII.

La Decorazione, che rappresentava il prospetto del
 Tempio, vien levata, e si scopre l' interno del
 Tempio, il quale resta formato dal principio fi-
 no al fondo della Scena. Trono da un lato; ed
 accanto ad esso Tavolino con sopra distintivo
 militare, e bastone del comando.

Arteneo, ed Elamir, con altri Fanciulli degli Augurj.

Art. Sì, caro figlio, è questo
ad Elamir, che tiene per mano.

Un gran giorno per te! Credi che Brama
Per bocca mia ti parli?

El. Il credo.

Art. Ei vuole

Che nel comun periglio un Difensore
Tu nomini all' Impero. Ah, non dir figlio,
Se non ciò, ch' ei t' ispira; E se Altamoro
con tuono accarezzante.

Ei t' ispirasse, oh te felice! Il Regno
Salvo sarebbe, e tu n' avresti il vanto.

El. Padre, il pregherò tanto,
Ch' ei me l' ispirerà.

Art. Lo spero. Ardenti

Voti gli porgi; e ognor sugli occhi tuoi
Abbi Altamoro.... Il Re s' appressa a noi.

S C E N A XIII.

Gran Marcia.

*Vengono Atàr, Tarara, Altamoro, Osmino, ed
Uisone, con seguito d' Emiri, Visiri, Popolo,
Soldati, e Schiavi. Atàr va sul Trono.*

At. **V** assalli, a noi di debellar s' aspetta
L' orgoglioso Persiano. Un degno Duce
E' necessario a tanta impresa, e il Cielo
Lo sceglierà. Ma pria giurar conviene
A chiunque egli sarà, sia che da illustri
Avi discenda, o sia di sangue oscuro,
Obbedienza di prestar.

Tutti. Lo giuro.

Art. O Brama Augusto, il nome d' un Eroe *con tuono
Da un innocente labbro d' ispirato.*
Fa che sentiam. Figlio l' invoca, e ognuno
L' accompagna col cor divotamente.

(Presente abbi Altamoro.) *piano ad Elamir.*
El. (Io l' ho presente.)

*Tutti si prostrano, tenendo le mani
incrociate sul petto.*

El. Palesa, o fonte
Di vera luce,
Il nostro Duce,
E difensor.

*Elamir ad un cenno d' Arteneo s' alza, e
con una specie d' entusiasmo dice*

Popoli il Ciel m' ispira,
E il suo voler per bocca mia dichiara.
Sia vostro Duce, e difensor Tarara.

*Tutto il Popolo appena inteso il nome di
Tarara s' alza impetuosamente, e con gran
strepito, e gran trasporto d' allegrezza dice*

C O R O.

Tarara è nostro Duce,
Tarara è il difensor.

Alt. Qual trasporto? Tacete. *con gran collera,*
Art. Questo è un errore. Figlio mio, che Brama
Ti tocchi il core!...

El. Il Cielo, Padre mio,
M' ispirava Altamoro, e non so come
M' esci da' labbri di Tarara il nome.

C O R O.

Tarara è nostro Duce,
Tarara è il difensor.

At. Tarara il Duce esser non può,

Tar. Si sappia,
Signor, perchè.

At. T' obbliga ad altra impresa
Un primo giuramento. Una vendetta
Devi a te stesso.

20 A T T O
Tar. E l' uno, e l' altro impegno
Con franca alma, e sicura,
Signore, io sosterrò; Questa è mia cura.

Chi al pregio aspira
Di bella Gloria,
Alla Vittoria
Venga con me.

C O R O.

Noi ti seguiamo,
Noi siam con te.

Tar. Tutti v' invito
Sudditi, e Schiavi,
Diano i più bravi
La loro fe.

C O R O.

Noi ti &c.

Tar. All' armi, all' armi,
Guerra mi piace:
Non voglio pace,
Tregua non v' è.

C O R O.

Noi ti &c.

At. (Sì importuni clamori io più non reggo da se.
A tollerar.)

Alt. I capi dell' Armata
Tutti offende tal scelta. Un uom d' oscura
Origine vedrassi al grado alzato
Che a' Grandi sol si dee?

Tar. Se non poss' io
Avi illustri vantâr, ricco di palme
Era il mio crin quando tra i molli scherzi
Dell' età giovenile, e a tutti ignoto
Tu traevi i tuoi giorni.

Alt. Anima vile,

PRIMO 31

Se qui non fosse Atar...
ponendo la mano sulla Sciabla.

At. (Atar punito
Avria sì grande ardir, se tal contesa
Non desse a lui piacer.)

Tar. Giovin focoso,
Che del destin d' un Regno
Di decider pretendi, altro che ingiurie,
Per sostener la tua ragion, non hai?
Tu che facesti mai
Per questo Impero? Ove i nemici vinti?
Ove son le ferite? Ove le prove
Del tuo valore?

Alt. Ah indegno *Va furioso per assalire Tarata,
ma vien trattenuto da Arteneo.*

At. Olà. *s' alza.*

Art. T' arresta,
E pensa, o figlio, ove ti trovi.

Alt. Il core
Gli svellerò dal sen.

Tar. Quale, Altamoro, *con freddezza ironica.*

Trasporto è questo mai? Tu non apprezzi
La vita tua, quando così per poco

T' abbandoni in balia di sì gran fuoco:
Calma, calma il furor, che t' accende

Al periglio vicino rimira:

Il Guerrier, che combatte nell' ira,

E' perduto, più scampo non ha:

cava fuori la Sciabla.

Art. Ah, qual furor? Dunque di Brama il Tempio
Un' arena divenne?

At. V' arrestate; *scende dal Trono, e
prende il Distintivo, ed il Bastone.*

Vel comando.

Tar. Obbedisco (a). Sulla sera (b)
(a) rimette la Sciabla. (b) ad Altamoro, a cui
prende, e serra la mano.

T' aspetto al pian. (Tu ad avanzata notte
M' attendi, amico, al divisato loco.)

At. Prendi. Sei Duce. (Lo sarai per poco.)
piano ad Osmينو.

Atàr mette il Distintivo a Tarara, e gli dà
il Bastone del Comando militare. Segue
allegra Marcia formata da strumenti mili-
tari, e pariono tutti, mentre si canta il
seguinte giulivo, e clamoroso

C O R O:

Tarara è grande,

Tarara è degno,

Tarara il Regno

Difenderà.

A noi Tarara

Gioje prepara,

Tarara è nostra

Felicità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Stanze terrene.

Osmينو solo, indi *Zelima*; ed in seguito
Atàr, con *Ursone*.

Osm. Avanzata è la notte: Appesa al muro
La scala è già: per travestir Tarara,
Pronte ho le spoglie: all' indicato luogo
Ad attenderlo andrò. *s' incammina.*

Zel. Quai nuove, *Osmينو*?

Nell' Oriental Giardino

Splendono mille faci.

Osm. (Cieli!) E come *turbandosi.*

Esser ciò può? Senza l' assenso mio

Ordini dar chi può al Serraglio?

At. Io. *battendogli per di dietro con*
una mano la spalla.

Osm. Signor... Poss' io saper?... *costernato.*

At. La festa ad Irza.

Osm. La festa ad Irza?

At. Sì.

Osm. Ma di volerla

Non dicesti tu stesso

Pronta pel nuovo di?

At. La voglio adesso.

Osm. (Contrattempo fatal!) Tutti or disperai
Gli Attori miei...

At. Che importa? Ad Irza intorno

Che si canti, si danzi, e basta. Udisti?

Parti, eseguisci.

Osm. (O Ciel, Tarara assistì .) *parte .*
 At. Si guidi Irza al giardin . *a Zelima, la quale subito parte .*

S C E N A I I.

Atàr, ed Ursone .

At. **D**unque a Tarara
 Sempre il vantaggio ha da restar ? Mi narra
 Ciò, che seguì .

Urs. Della disfida al luogo
 Giunto Altamoro, appena al di lui sguardo
 S' offre Tarara, ei l' assalisce come
 Fiero leon : Questi il respinge : I colpi
 Gravi sono, e frequenti . Urta, ed incalza
 Minacciando l' altro . Alfin Tarara
 Pien di furor contro il nemico abbassa
 Un fendente mortal . Resta Altamoro,
 Che a riparare il colpo accorre invano,
 In due diviso, e cade morto al piano .

At. Codardo ! il meritò ! Tu a' miei giardini
 Non t' appressar : Vi porteresti teco
 Questa immagin funesta, ed io non voglio
 Che v' abbiano ricetto .
 Altre idee, che di gioja, e di diletto . *parte .*
 Urs. Che fiero cor ! Sol d' appagare ei cerca
 L' ingiuste voglie sue . Tutto da lui
 Chi lo seconda ha di sperar ragione,
 E temer tutto dee chi vi s' oppone .

A torto non accusò
 La sorte mia tiranna,
 Che a questa mi condanna
 Misera servitù .
 Qui fede non alberga,
 E' la pietà in orrore,
 Viltà divien l' onore,
 E. colpa la virtù . *parte .*

S C E N A I I I.

Il Teatro rappresenta un Giardino del Serraglio illuminato in tempo di notte . A destra sul davanti vi è un gran Sofà sotto ricco baldacchino, ed accanto Tavolino con sopra un superbissimo diadema . L' appartamento d' Astasia è sulla sinistra, ma non si vede .

Al suono di soave Musica compariscono a un tempo stesso sulla Scena Atàr con seguito dalla parte destra, e dalla sinistra Astasia vestita da Sultana, col fazzoletto sugli occhi . Dietro ad essa avviene Zelima : Quindi Osmino alla testa di diversi Favoriti, Schiavi, e Schiave del Serraglio in abiti assai galanti di Pastori, e Pastorelle Europee, con piume in testa, e verghe Pastorali dorate in mano, e di alcuni Bostangi .
 Atàr, ed Astasia s' incontrano nel mezzo della Scena .

At. Irza, vieni a goder delle notturne *va a se-
 Aure soavi . (dere sopra il Sofà .*

Ast. (O mio Tarara, in preda *da se .*

A qual ti trovi mai fiero dolore !)

At. T' assidi al fianco mio .

Ast. (Resistì, o core .) *siede accanto ad Atàr .*

Osm. (Tarara prevenuto *Non è di ciò, se giunge, egli è perduto .*)

At. Osmin, qual festa abbiamo ?

Osm. Un lieto Coro
 Di Pastori Europei .

At. Che il canto tuo,
 E quello di Zelima

S' unisca al lor .

Osm. Ma io... Signor... Perdonà...
 parte .

Zel. Non può a tanto arrivar l'ingegno mio...

At. Si canti, o a piè la testa.

Ast. (Ove son io!)

Zel. (Qual alberga in quel seno

Alma feroce!)

Osm. (Ah, non giungesse almeno.)

Le seguenti strofe d' Osmino, e di Zelima, con le risposte del Coro, e con quelle d' Atàr, e d' Astasia, verranno opportunamente accompagnate dalla Danza. Osmino per tutto il tempo di questa scena mostrerà d' avere dell' inquietudine, e di quando in quando si volgerà ora da una parte, ora dall' altra, per osservare se vede Tarara.

Osm. Ciascuno Amor condanna,
Del suo rigor s' affanna,
Ma senza un dolce amore
Contento un cor non ha.

C O R O.

Ma senza un dolce amore
Contento un cor non ha.

Ast. ((Tarara, il tuo dolore

Chi mai consolerà!)

At. a 2 { Non v' è piacer maggiore

Di quel, che Amor ci dà.

Zel. Cara è per lui la vita,

Tutto ad amar c' invita;

E ha ben di sasso il core

Chi vanta libertà.

C O R O.

Ha ben di sasso il core

Chi vanta libertà.

Ast. (Tarara il tuo dolore
Chi mai consolerà!)

At. Non v' è piacer maggiore
Di quel, che amor ci dà.

Osm. Zel. { Ma spesso poi diviene
a 2 { Cagion di mille pene,
Se manca al primo ardore
Costanza, e fedeltà.

Da capo il Coro.

At. Basta così. Della tua festa, Osmino, alzando
Contento io son. (si, con Astasia.

Ast. (Per me quai tormentosi,
E infausti oggetti!)

At. Irza, quest' aureo cerchio prende il Dia-
dema, e lo pone sulla fronte d' Astasia.

Ti cinga il crin. Con te la fiamma mia
Non vuol che resti infruttuosa, e vana:
Faccia applauso ciascuno, ella è Sultana.

C O R O.

Inondi il nostro petto

La gioja, ed il diletto,

Rendiamo ad Irza onore,

Sultana Amor la fa.

At. S' allontani ciascun, solo desio

Con Irza rimaner.

Osm. Partiamo.

parte con tutti gli altri.

Ast. (Oh Dio!)

S C E N A I V.

Atàr, ed Astasia.

At. Irza diletta, e ho da vederti ognora

Mesta, e oppressa così? Deh rasserena

Que' vaghi rai, calma del cor la pena.

Ast. Non è la gioja affetto,

Che a' miseri convenga, Altro, che pianto

Non chiede, e tu lo sai, lo stato mio.
At. Quai sono i mali tuoi? Che t'ho fatt'io?
Ast. Crudel, tu mi dividi
 Del caro Sposo: In lui tutto perdei,
 E dimandi quai sono i mali miei?
At. Alla perdita io t'offro
 Tal compenso però, che il tuo dolore
 Può consolar.
Ast. Da me che brami?
At. Amore.
Ast. Di Tararà alla sposa
 Si fan sì ree propositè? Orror mi fai:
 Amor da me? Non lo sperar giammai.
At. Irza, sa il Ciel s'io t'amo,
 Se di piacerti io bramo,
 Se cara a me tu sei; ma l'abusarne
 Non è saggio consiglio: Ad appagarmi
 O t'accingi, o farò.
Ast. Che puoi tu farmi?
 Mi svenerai, ma debole tu sei,
 Per far ch'io manchi al Cielo, al dover mio;
 All' onore, alla fede.
At. Irza, ripulse
 Io non sopporto.
Ast. Ed io maggior mi sento
 Dell'ira tua.
At. Senti, se a' miei contenti
 Ostacolo è Tararà, a vendicarmi
 Da lui comincerò.
Ast. La tua vendetta
 Giustissima sarà, nè la condanno:
 Chi d'un crudel Tiranno
 La vita conservò, più tra i viventi
 Non merita di star. Vittima ei sia

Del tuo furor. Versa il suo sangue; e ad esse
 La sposa unisci; ma tu ancor crudele
 Preparati a tremar. Ti freme intorno
 L'ira del Ciel: Vicino è sul tuo capo
 Il fulmine a piombar. Sposo infelice,
 Sei perduto, ti perdo. Oh rea perfidia!
 Oh atrocità, che ogni confine eccede!
 Più giustizia non v'è, non v'è più fede;
 Sventurata! Chi m'ajuta?
 Che tentar, che far degg'io?
 Ah l'acerbo affanno mio
 Mi divide in seno il cor.
 Sempre fida al caro oggetto
 L'alma mia l'adorerà;
 E la fiamma del mio petto
 Sol la morte estinguerà.
 Fremi pur, crudel Tiranno,
 Fa di me barbaro scempio:
 Sarò sempre un vivo esempio
 Di costanza, e fedeltà, torna al suo *Ap.*
At. Per pochi istanti ancora (*partamento,*
 Trattengo l'ira mia; ma se ostinata
 Segue a negar ciò, che poss'io da lei
 Con la forza ottenere, e chiedo in dono,
 Saprà farla pentir: Vedrà chi sono,
 Va all'appartamento d'Astasia, e prima
 d'entrare si cava, e getta in terra la sua
 sopravvesta, secondo l'uso Orientale.
 S C E N A V.
 Arriva Osmينو tenendo sotto il braccio un in-
 volto, e prima d'entrare osserva se vi è al-
 cuno: Indi sopraggiunge Tararà.
Osm. A tår partì: Non vedo alcun... Nè ancora
 Comparisce Tararà! Questo indugio

Onde nascer può mai? Mille sospetti
Vanno agitando l'alma mia smarrita:
Si vada..... Alfine ei viene; io torno in vita.
Tarara?

Tar. Osmìn?

Osm. Sei salvo?

Tar. Sì, la scala

Pronta trovai. Non abusiam di questi

Preziosi momenti,

Os. Ecco le spoglie..... spiega l'involto, che
contiene una veste, ed una maschera.

Tar. Intendo.

Osm. A ognun con queste

Renditi sconosciuto,

D'un Eroè, d'un Guerrier divieni un muto,

Tar. Quanto ti deggio mai!

Osm. Pensa che sotto

Queste spoglie un accento

E' delitto.

Tar. M'è noto. Impaziente

Astasia mia son di veder. Tronchiamo

Ogni dimora; a lei mi guida.

Osm. Andiamo..... s'incamina con Tarara
verso l'appartamento d'Astasia; ma veduta
in terra la sopravvesta d'Atàr, si ferma,
e fa tornare indietro Tarara.

Osm. Non ci avanziam.

Tar. Perché?

Osm. Colà la spoglia

Vedo d'Atàr: Questo è lo stile usato.....

Tar. Seco Atàr? Oh Tarara sventurato!

gridando, e fuori di se dal dolore,

Nulla lo sdegno mio

Capace è di frenar. Oh Brama!....

Osm. Taci.

Tar. Brama! *gridando più forte.*

Osm. Non v'è più scampo

Certo è il nostro morir.

Tar. Amico....

Osm. I gridi

Sospendi, e soffri.

Tar. Per pietà m'uccidi. *si getta nelle braccia*
d'Osm., il quale subito gli mette la maschera.

Os. S'appressa alcun... Stelle è il Sultano. Tempo

Non v'è a fuggire: al suolo

Ti gettò, e taci: E' questo il solo raggio

Per noi di speme.

Tarara in disparte s'inginocchia, e sta curvato
in segno d'umiliazione, e rispetto alla presenza
del Sultano, secondo l'uso del Serraglio.

S C E N A V I.

Viene Atàr furioso senza vedere Tarara, ed Osmino.

At. **A** me sì nero oltraggio? *Va agitandosi*
per la Scena: Intanto Osmino rac-
coglie la sua sopravvesta.

Superbo ingrato core!

Tar. (Misero me!)

Osm. Signore....

At. Che vuoi?

Osm. La veste....

At. Io non la curo (a)... Osmino (a) *segue a*
passeggiare, indi si ferma.

Vincer quella superba

Io non potei.

Tar. (Respiro.)

At. Ebbra di sdegno

Mi rispense da se. Più volte il core
 Di passarle tentai, ma lento il braccio
 Fu l'ira a secondar... Ho conosciuto
 Alfine il suo disprezzo, e più non voglio
 A lei pensar: Alla vicina Guardia
 Accompagnami... Un Muto qui?

nell'incamminarsi s'accorge di Tarara, che

Osm. Credendo (egli prende per un Muto,

*D'*udir qualche tumulto, a questa volta
 Rapido ei corse, e un' improvvisa, io credo,
 Frenesia lo colpì. Piange, s'affanna,
 E sospira fra se.

At. Tu, cui dal nulla mettendo un piede addosso
 Niuna cosa separa, a Tarara,

Vile African, perchè non sei Tarara?...
con trasporto di collera, e mettendo la
mano sulla sciabla.

L'indegno, se sapesse

Quanto mi fa soffrire! (a)..... *Osm.* recidi
 (a) *passeggia furioso; indi si ferma.*

Di questo Mostro il capo, ad Irza il reca,
Dille ch'è di Tarara: Io di sue smanie
 Vuò gustare il piacer.

Osm. Signor... Non vedi *costernato.*
 Che un Negro egli è? Riescirebbe vano
 Con lei questo artificio. E poi qual frutto
 Ne potresti ottener? Tarara estinto
 Più che vivo ti nuoce. Ella sarebbe
 Implacabile teco. Ei viva, e sempre
 Con sì gran pegno in man potrai ridurla
 All'amor tuo.

At. Ridurla? Nò: Ravvolgo

In mente altro pensier. Ch'ei s'alzi.

Osm. Sorgi. *fa alzare Tarara.*

Tar. (Che vorrà mai?)

At. Guidalo ad Irza: Io voglio
 Che a lui tosto si sposi; e se resiste,
 La forza usando, e del Serraglio a vista,
 Divenir la farò di lui consorte.

Tar. (Inaspettato ben!)

Osm. (Felice sorte!)

At. D'una Donna orgogliosa, d'un indegno,
 Che mi rapì de' miei vassalli il core,
 Mi vendico così. Veda l'ingrata
 Qual conto io fo di lei. Sì, *Osm.* con questo
 Umiliante Imeneo tutto compisco,
 L'altera abbasso, il traditor punisco.

Dille che il dono accetti,

Che lieta sia, che l'ami;

Son questi i dolci affetti,

Che a lei riserba Amor.

Furia tremenda, orribile,

Ti sento nel mio seno:

Ho tutto già nell'anima

Il nero tuo veleno;

La gelosia mi lacera,

Strappar mi sento il cor.

At. *parte con Osm.* *il quale furtivamente*
fa cenno a Tarara che lo aspetti, e che a
momenti tornerà da lui.

S C E N A V I I.

Tarara solo: Si cava la maschera.

Ahimè, respiro! A quale orrendo passo
 Io mi trovai! Potente Dio, che mai s'ingi-
 Chi spera in te non abbandoni, accogli (nocchia.
 Le grazie ch'io ti rendo, e tu m'assisti
 Nel mio nuovo cimento. Oh enorme eccesso s'alza,

D' un insano poter! Tu il sangue sparso,
Fede, zelo, amistà, tutto calpesti.

Come sperar potesti

Che i neri tuoi misfatti oscuro velo
Agli occhi altrui coprisse, o che scoperti

Non dovessero far d' orrore, e d' ira
Fremere un cor? Astasia a me rapita

Qual furor m' ispirò! Nella più viva
Parte dell' alma mia

Straziar mi sento... E Osmin non torna!... Oh indugio!

Che mi tormenta! Astasia, anima mia,
Vorrei volarti in sen, ma come osarlo

Col rischio tuo? ... Parmi sentire ... Osmino
Non è Sarà il crudele ... Ah ch' io deliro

Fra onor, dover, sospetto,

Amore, e gelosia Se in tal contrasto
con trasporto.

Atàr s' offrissi a me, saprei Che? Forse
Vendicarmi? A sì basso, e vil pensiero
Io potrei dar ricetta? Ah non fia vero:

Alle voci della Gloria

L' alma mia s' accende, e scuote;

Tutte a me del pari ignote

Son le vie della viltà.

Da te lungi, o mio Tesoro,

Ardo, avvampo, smanio, e moro:

Di frenar non son capace

Questo cor, che vola a te... *si volge,*

e vede venir Osmino.

Vieni Amico, tu che sei

Fida scorta a' passi miei,

Deh mi guida al caro oggetto

Del mio amor, della mia fe. *prende*

la maschera, e parte con Osmino.

Interno dell' Appartamento d' Astasia, guarnito
di Sofà, e di ricchi mobili Orientali.

Astasia, e Zelima.

Ast. **N**o, cara amica, altro non v' è che morte,
Che toglier possa Astasia:

De' disastri al peggior.

Zel. S' io ti compiangio

Il Ciel lo sa: ma qual riparo opporre

A sì gran forza? Alfine un Re potente

Arde per te, ti rende onor, t' invita

A far la sua felicità. Mill' altre

Lungi dall' affannarsi,

Lungi dall' esser disdegnose, e fiere,

Di tal conquista andrian superbe, e altere,

So che a un cor dà fiera pena

Il dover cangiar catena,

Ma del Fato invan si pugna

Contro il barbaro rigor.

Ast. Ah, per amante tu non hai Tarara,

Perciò così mi parli,

Zel. S' io l' amassi

Come tu l' ami, Atàr lusingherei,

Onde tempo acquistar: Se poi destino

Non potessi cangiar S' appressa Osmino.

S C E N A I X.

Osmino, con Tarara vestito da muto,

che resta alquanto indietro.

Osm. **I**rza, comanda Atàr, che in questo istante

Ti sposi a questo Muto,

Tar. (Ah, se potessi

Immaginar chi sono, o mio Tesoro!)

Zel. (Qual colpo!)

Ast. Un Muto a me? Zelima io moro.

Tar. (Che martire è il tacer.)

Osm. Zelima , ei vuole
Che restin soli .

Zel. Intesi ,
Obbedirò .

Ast. (Deh non lasciarmi .) *piano a Zel.*

Osm. Muto ,
Tu invidia desterai . La sorte amica
Offir maggior tesoro
Non ti potea . (Vado a vegliar per loro .) *parte.*

S C E N A X.

Astasia , Tarara , e Zelima .

*Tutta questa Scena deve essere animata
dall' inquietudine , ed impazienza , che
ha Tarara di palesarsi ad Astasia .*

Tar. (Nè colei parte ancor !)

Ast. N Misera Astasia ,
A che il Ciel ti serbò !

Zel. Qual duolo io n' abbia
Figurar non ti puoi .

Ast. Degna son io
Della pietà , che senti .

Zel. Mi trafiggono il core i tuoi tormenti .

Tar. (Sua nemica non par . Vorrei scoprirmi ,
Ma pavento per lei .)

Ast. Mostro deforme , *a Tarara .*
Da me t' invola . Amo Tarara , e oggetto
Di disprezzo , e d' orrore a me tu sei .

Tar. (Ah , che gli affetti miei
Di più tenere a fren non son capace .)

Zel. Parti , lasciala in pace .

Ast. Tarara amato , ah dove sei . Deh vieni
Astasia a consolar nel suo martiro .

Tar. Mia vita , ecco Tarara . *si cava , e getta
in terra la maschera .*

Ast. Oh Dio , che miro ! *s' abbracciano .*

Zel. Questi è Tarara ?

Ast. Sposo ,
Sei pur tu ?

Tar. Sì , mia vita .

Ast. A queste soglie
Chi t' aprì il varco ?

Tar. Tutto
Ti narrerò , ma inopportuno è adesso .

Ast. Io fremo a un tempo istesso
Di gioja , e di spavento . Amica , esplora
Se alcun s' appressa .

Zel. Io veglierò . Riposa
Sulla mia fé . *parte .*

Ast. Lungi da te , mio bene ,
Quanto pianto versai !

Tar. Quanti sospiri
Tu mi costi , mia vita !

Ast. E vieni ?

Tar. E vengo
Sotto sì vili spoglie a vendicarti ,
E i tuoi lacci a spezzar . Tutto alla cura
Deggio del fido Osmينو .

Ast. Ah , non sia vana ,
L' impresa tua . Pensando al tuo periglio ,
E al luogo , in cui ti vedo , io tremo , e gelo .

Tar. Spera : mi guida Amor , m' assiste il Cielo .

a 2 { Or che appresso a te son io ,
Il mio affanno più non sento ;
Ah di gioja un sol momento
Quante pene fa scordar !

Tar. Forza ignota in me discende ,
Che di me maggior mi rende ,
E m' ispira un nuovo ardor .

Ast. Della sorte al dubbio aspetto
Questo cor mi trema in petto ;
Son fra speme, e fra timor .

Tar. Giusto Cielo , in te confido .

Ast. Deh ti placa avverso fato .

a 2 (Abbastanza ho sospirato ,

(Ho provato il tuo rigor .

Tar. Sì , mia vita , speriam

S C E N A X I.

Zelima , e detti : Indi *Ursone* alla testa d'alcuni Soldati armati di pesanti mazze . Di poi subito dietro ad *Ursone* viene frettoloso *Osmino* .

Zel. **T**arara , Astasia ,
Armato stuol s' avvanza . A voi pensate ,
Io m' allontano ; fugge .

Ast. Ciel , che fia ?

Tar. Sarebbe

Forse il crudele Atàr ?

Urs. Colà , Soldati , accennando *Tar.* , creduto
un Muto , il quale si volta dall' altra parte .

La vittima vedete .

Osm. Urson , t' arresta , si mette in mezzo
fra *Ursone* , e *Tarara* , per impedire che
questi venga riconosciuto .

E niun s' avvanzi .

Urs. *Osmino* , invan t' opponi ,
Il comando è d' Atàr .

Osm. Qual' è ?

Urs. Pentito

D' un cenno suo dato nell' ira , ei vuole
Che il Muto in tal momento
Mora a colpi di mazza .

Ast. (Oh Dio !)

Tar. (Che sento !)

Osm. E ben , sarà mia cura

Che ucciso ei sia .

Urs. No , testimone io deggio

Esser del suo morir . A voi . *a' Soldati* , che

Osm. Fermate : (si muovono .

Risparmiate una vita così cara :

Non è un Muto : Tarara egli è . *Osmino* si
leva di mezzo , acciò lo vedano , e lo ri-
conoscano . Tutti i Soldati , si tirano indie-
tro per rispetto , e dicono .

Tutti . Tarara !

Osm. Senza che il sappia Atàr , reo così illustre
Non può , non dee morir .

Urs. Meco tra' lacci
Venga però . Pietà ne sento .

Osm. (Forse da se .
Lo salverò , se il suo morir sospendo .)

Tar. Ast. (Questo fulmine tremendo
a 2. (Tutto il sangue mi gelò . s' abbracciano ,
e restano immobili in tale positura .

Urs. Guardati *Osm.* , due teste
Vedo in periglio .

Osm. Due ? Forse saranno (minacciando .
Tre le recise . (Tremi il rio Tiranno .) parte

Urs. Non più , lo sventurato *a' Soldati* .
Dividete da lei : venga al suo fato . parte .

Ast. Nel lasciarti ,

Tar. In dirti addio ,

Ast. Vengo men .

Tar. Mi scoppia il core .

Si separano , e fatto qualche passo tornano
a guardarsi , e dicono .

a 2 (Ah chi sa , mio dolce amore .
Se mai più ti rivedrò .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un gran Cortile interno situato fra il Tempio di Brama, ed il Palazzo d' Atàr, corrispondente alla pubblica Piazza d' Ormàs. Sull' ingresso si vedono alcune Guardie, ed il Recinto di detto Cortile è chiuso da cancellate di ferro, alcune delle quali sono praticabili; ed attraverso delle medesime si scoprono dei Colonnami, che sostengono delle volte, le quali danno comunicazione agli adiacenti edifizj. Nel mezzo vi è un Rogo, ed a piè di esso un gran ceppo. All' intorno si vedono catene, mannaie, asce, collane di ferro, mazze ferrate, ed altri istrumenti d' un supplizio. Sul d' avanti, da una parte vi è un Baldacchino, con Sofa per Atàr. Due file di Sacerdoti occupano le ale della Scena. Una fila è con tracolla celeste, ed il primo Sacerdote di essa tiene una bandiera celeste, nella quale a caratteri d' oro sta scritto = LA VITA. L' altra fila è con tracolla nera, ed il primo Sacerdote di essa tiene una bandiera nera, nella quale a caratteri d' argento sta scritto = LA MORTE. Oltre i suddetti vi sono diversi Emiri, e Visiri.

Atàr, Arteneo, ed Ursone in disparte.

Atàr sta contemplando con avidità l' apparecchio del supplizio di Tarara.

At. Fantasma, Idolo van d' un Popol stolto,
Alfin morrai. Di penetrar furtivo
Entro il Serraglio un Nume a me propizio
T' ispirò il reo disegno. Delle Leggi
Come custode ora con te poss' io

Sfogar tutto il mio sdegno, e l' odio mio.
va a sedere.

Arteneo, se il piacer d' una vendetta
Può il tuo duolo addolcir, fra pochi istanti
Morrà del figlio tuo l' empio uccisore.

Art. Accelera, Signore,
Il suo morir. Credimi, ogni momento,
Che gli lasci di vita, a te fatale
Può divenir.

At. Qual Demone, qual Nume
Costui protegge? In ciò tutto, Arteneo,
Confonde il mio pensier.

Art. S' avanza il reo.

SCENA II.

Al suono di lugubre musica viene Tarara incatenato in mezzo ad alcuni Schiavi.

At. Sciagurato! a subir vieni il gastigo
Che al fallo tuo dee la Giustizia mia.

Tar. Giusta, o ingiusta che sia,
Io la morte dimando; Alfin non posso
Che una volta morir. Ciascun di noi
La sua parte ha compita:
Io ti serbai, tu togli a me la vita.
Atàr desia però che cessi il corso
Delle tue crudeltà: che lo smarrito
Tuo cor torni una volta

Sul sentier di Virtù. Senza di questo
Trema infelice, e non sperar giammai....

At. Anche minaccie? Ho tollerato assai.
Che si circondi: E tu Arteneo di lui
Decidi. *Gli Schiavi circondano Tarara.*

Egli va a sedere sul ceppo, appoggia la testa sulle sue mani, e non alza più gli occhi.

Art. E già decisa la sua sorte:

Ministro, alza il Vessillo della morte.

Il Sacerdote alza la bandiera della Morte, ed Arteneo lacera la bandiera della Vita, dicendo

De' suoi giorni la trama

Ecco squarciata.

Tar. Oh cara Astasia! Oh Brama!

Un Ministro presenta ad Atar il libro delle sentenze capitali coperto di velo nero, ed egli vi segna quella di Tarara. Un Fanciullo Augurale con tracolla nera porge ad Arteneo una fiaccola, che egli estingue in un vaso d'acqua lustrale, la quale tiene in mano altro Ministro: In questo tempo i Sacerdoti della Vita si ritirano in silenzio, strascinando per terra la loro lacerata bandiera, ed i Sacerdoti della Morte rivolti al cielo cantano sotto voce il seguente Funebre

C O R O.

Se in te s' accorda, o Brama,

Con la pietà il rigore,

Apri ad un reo, che more,

Il sen di tua pietà.

Arteneo solo pregando.

Passi dal fuoco, o Brama,

A lieta Eternità.

C O R O. Apri &c.

At. Vanne Arteneo, fa che di questo Asilo

Chiuso ogni ingresso sia,

Nè alcuno osi d' entrar.

Art. La cura è mia. *parte, seguito da'*

Sacerdoti, uno de' quali prima di partire

con una fiaccola dà fuoco al Rogo.

At. Non più, su quella Pira

Si destino le fiamme. Il sacrificio

Differir non conviene....

S C E N A I I I.

Arriva Astasia affannata, cercando con gli occhi

Tarara, e vedutolo corre ad abbracciarlo.

Ast. Dov'è? Dov'è crudeli?....

Tar. Ast. a2 **D** Ah, caro bene. *Tarara s' alza.*

Tar. Che mai ti guida in questo

Luogo per te funesto?

Ast. Il mio dovere,

L' amor mio, la mia fede.

Tar. E che pretendi?

Ast. In fino all' ore estreme

Viverti accanto, e spirar teco insieme.

At. Qui pure ad onta mia vieni, o superba,

A insultarmi di nuovo? E ben, detesto

L' amor, ch' ebbi per te: Giacchè al delitto

Partè avesti con lui, morrai tu ancora.

Tar. Barbaro, ella è innocente.

At. Io vuò che mora.

Si separin gl' indegni, e senza indugio agli Schiavi

Spirin l' anime ree.... No, no, fermate:

A tutte le lor pene

Così darebbe fine un sol momento,

E a lungo io vuò goder del lor tormento.

Coppia rea, so ben che cara

Or la morte a te saria;

Morte avrai, ma voglio pria

Il piacer del tuo penar.

Tar. Perchè a te salvai la vita,

Io son reo di mille pene;

Sol m' affanna, amato bene;

Che tu mora, oh Dio, con me.

Ast. Se compagna a te son io,

Son felice, e lieta moro;

Fremi barbaro, io l' adoro,

E disprezzo ho sol per te.

At. (Mi divora un rio veleno .)
Ch' ella viva , ed eis' uccida . *agli Schiavi.*
Ast. Niun si muova , o ch' io mi svenò .
impugnando uno stilo .

At. Arrestatevi .

Tar. Ast. { Mio bene ,
a 2 { Già la morte a noi se 'n viene :
 { Che si soffra anche un momento ,
 { E ogni affanno cesserà .

At. (Hanno entrambi il cor contento ,
Solo il mio fremendo va .)
Eseguite *agli Schiavi .*

Ast. Ma i miei giorni *come sopra .*
Troncherà l' istesso istante .

At. Si sospenda . (Ciel che fo !)

Tar. Ast. { Sul tuo core palpitante
 { mio
a 2 { Sentir^{ai} la mia caduta ,
 { o tua
 { E content^a io spirerò .

At. Dal furor son delirante ;
So che morte è lor dovuta ,
E risolvermi non so

At. E incerto resto ancor ? No , no , la morte
Colpisca entrambi , e l' odiosa gara
Cessi
Si sente gridar di dentro da molta gente .

Tarara .
At. Qual clamor ? *turbato .*
come sopra .

Tarara .
Ast. Pietoso Cielo !
torna Ateneo affannato , e dice

Art. Atàr , di questo Asilo

Dall' armate milizie
S' atterrano le porte . Osmino ancora ...

S C E N A I V .

*Sopraggiunge Osmino alla testa di molti Soldati
armati di nuda sciabla , i quali rovesciano il
Rogo , mettono in fuga i Sacerdoti della Mor-
te , quindi vanno furiosi contro Atàr .*

Osm. Tarara viva , ed il Tiranno mora .

At. Perfidi , qual' ardir ?

Tarara incatenato respinge indietro i Soldati .

Tar. Fermate . E quale
Vi mosse empia follia ? Si vuol ch' io debba
La vita a una perfidia ? Chi vi rese
Giudici di un Regnante ? Ei dunque paga
De' traditori in voi ? Come obbliaste
Che il primo de' doveri
E' il rispetto de' Re ? Stuol sedizioso !
Ribelle stuolo ! Abbassa
Quell' armi a terra : Il Prence tuo ti cassa ;
Tarara , e tutti i Soldati s' inginocchiano .
Sommessi son . Per loro
Signor grazia , pietà , perdono imploro .

At. (E ognor questo Fantasma
Tra i miei Vassalli , e me ? ...) Son io , soldati,
Più vostro Prence ?

Uno Schiavo . Sì .

Osm. No . *minacciando con la sciabla lo Schiavo .*
Tutti i Soldati s' alzano , e gridano
No .

Osm. Tarara

E' il Re .

Tar. Non sia mai ver .

Osm. Re ti dichiara

La concorde Milizia .

Tutti. E' Re Tarara .

s' alza .

At. Mostro, ti son venduti..... (Avverso fato!)....
con disperazione

Regna dunque in mio luogo. *Atàr si ferisce, e cade semivivo tra le braccia d'alcuni Schiavi.*

Tar. Ah sventurato!

At. Men grave è a me... il morir... che su quest'empj...
Regnar per te..... *Gli Schiavi portano via Atàr semivivo, ed Ursone lo seguita.*

S C E N A V.

Tarara, Astasia, Arteneo, Osmينو, e gli altri.

Osm. **T**arara, i torti suoi
Ripara un sol suo detto;

Egli ti lascia il Trono,

Tar. Io non l'acetto,

Ast. Cor generoso!

Tar. Amici, il sangue mio

Tutto in vostra difesa

Pronto sono a versar, ma sarò sempre

L'offerta, che mi fate,

Costante in ricusar. Troppo il mio nome

Oscurerei. Voi stessi ayreste un giorno

Orror di me. Nò, di vedermi in fronte

Una macchia sì rea mai non si sperì:

Val più la gloria mia di mille Imperi.

Nato a regnar non sono,

Il soglio non desio,

Nel cor dell'Idol mio

Mi basta di regnar.

Tar. Ast. { Se m'ami, o mio Tesoro,

Se fid^a a me tu sei,

Son paghi i voti miei,

Non so di più bramar.

Seguito da Schiavi, e da Schiave torna Ursone con la Corona d'Atàr in una mano; e prende con l'altra la catena di Tararu.

Urs. **T**arara, la Milizia

Ti fa per mano mia

Suo nobil prigionier. Se tu ricusi

La fé, che ti giuriam, per sollevarti

Tuo malgrado sul Trono, abuseremo

De' tuoi lacci. Arteneo,

Il moribondo Atàr questo gl'invia

Serto real. Consacra il solo bene, dà la Corona

Ch'ei fece in vita sua. (ad Arteneo.)

Art. Ceder conviene.

Tarara, è vana omai

La resistenza tua: Prestati, servi

Alla brama comune, al comun zelo.

gli pone la corona in testa.

Il Re tu sei. (Egli ha de' Numi in Cielo.) parte.

Osmينو, ed Ursone s'inginocchiano, ed in

questa positura vanno sciogliendo le catene di

Tarara, mentre egli va dicendo quanto segue.

Tar. Figli, voi mi sforzate;

Ceder degg'io. Custodirò geloso

Questi miei lacci; in essi avere io voglio

L'ornamento miglior. Diranno questi

Alle future età, che se accettai

Del Trono lo splendor, fu per legare

Ogni mia cura, ed ogni mio pensiero

Alla gloria, ed al ben di questo Impero.

C O R O.

Scelta felice e cara,

Che il nostro cor consola!

Padre è di noi Tarara,

Tarara è il nostro Re.

SCENA ULTIMA.

Sul terminar del Coro va gradatamente scemando lo strepito della Musica, la quale cambia d'effetto, e prende un carattere aereo. La Scena viene ingombrata da varie nuvole. Si sente per l'aria il suono d'alcune trombe, e si vedono scender dall'alto la VIRTU', e la FELICITA', le quali giunte ad una conveniente altezza si fermano, e dicono quanto segue.

Vir. **A** mica, qual esempio

Imponente, e funesto! Al regio onore
Sale il Soldato, ed il Tiranno more.

Fel. Perchè stupir? Io son de' tuoi seguaci
Indivisa compagna, e alla syventura
I malvagi abbandono.

Vir. Un generoso

Sforzo si faccia ancor: Nel core umano
Una Massima eterna, onde di guida
Sia sempre all'opre sue, da noi s'incida.

Tarara, e gli altri s'inginocchiano, e dicono
Qual sia sì gran mistero
A noi palesa, o Ciel.

Si sente lo strepito d'un gran tuono; quindi la Virtù, e la Felicità dicono all'unisono, e con gran forza

Mortal, chiunque tu sei, per esser grande
Nulla quaggiù lo stato tuo s'apprezza,
Fa la sola Virtù la tua Grandezza.

A misura che la Virtù, e la Felicità dicono i suddetti versi, compariscono questi in caratteri luminosi. Si sentono di nuovo le trombe, ed il tuono. La Felicità, e la Virtù si perdono di vista, nel momento che si cala la Tenda.

FINE.

